



Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale di S. Piero in Campo.

“Facciamoci sentire per non farci seppellire”

Omaggio

Anno IV, Num. 1 – Gennaio 2007

EDITORIALE



Dunque voltiamo un'altra volta pagina. Mentre scriviamo il Paese è nel pieno delle feste natalizie ed è rivestito ancora dei suoi panni migliori. I numerosi presepi all'aperto, ormai per consolidata tradizione, adornano gli angoli più suggestivi del Paese mentre in piazza della Fonte e in piazza di Chiesa troneggiano imponenti abeti di Natale illuminati. I Sampieresi hanno dimostrato le loro ancestrali qualità, ed espresso personalità finora sopite, rispondendo ai richiami dei grandi appuntamenti. In occasione della festa per il dottor Ria ha saputo rispondere con un abbraccio corale, oltre che cordiale, al proprio dottore che lasciava la sua missione quarantennale e, oltre alla cordialità, ha dimostrato capacità e potenzialità organizzative non comuni. Ammoniamo quanti vorranno ascoltarci nelle alte sfere, che hanno potuto constatare di persona quanto stiamo affermando, a tener conto sempre del valore intrinseco di questo paese anche quando le luci saranno spente ed i canti taceranno, potenziandolo dove possibile ed evitando di mortificarlo in mille maniere, perché non lo merita. E lo ha dimostrato! Il vento gelido che ha di colpo cambiato il clima, se è apparso prima di Natale quale elemento di frizzante eccitazione, oggi spazza via ogni residuo di quell'aura felice e festosa rendendo le vie del Paese grigie, vuote di vita e tinte di pallido squallore.

Panificio Artigianale

DIVERSI

PANE E DOLCI PRODUZIONE PROPRIA
ALIMENTARI

57030 – S. PIERO IN CAMPO

Macelleria da Piero

Carni fresche e prodotti
surgelati

P.zza Garibaldi, S. Piero



IL GRANDE DONO DI BABBO NATALE

(ovvero a proposito del rincaro delle tasse comunali).

Chiunque osi affermare che ai Sampieresi la nostra Amministrazione comunale sappia soltanto togliere è assolutamente fuori dalla realtà o addirittura potrebbe aver perso il senno. Chiunque obietti che a S.Piero non si da' nulla laddove a Marina di Campo si offre tutto è certamente in mala fede. Chiunque affermi che i cittadini di S.Piero siano considerati, dalla Giunta Comunale, cittadini di serie "B" rispetto ai supposti privilegiati Marinadicampesi sparge il germe della calunnia, del dissidio e della sovversione. A chi potrebbe infatti essere sfuggito quello slancio di generosità tanto inconsueto quanto spontaneo, addirittura in netto anticipo persino sulle pur precoci promozioni commerciali televisive pre-natalizie, con cui la nostra amabile Amministrazione Comunale ci ha onorato regalandoci un ben cospicuo aumento della tassa TARSU (quella cioè dei rifiuti solidi urbani o più semplicemente sulla spazzatura, per intenderci), in moltissimi casi raddoppiata rispetto all'anno scorso? In questo caso ci hanno gratificato equiparandoci e parificandoci ai cugini Marinadicampesi che, almeno su questo piano, non potranno vantarsi di essere migliori di noi nonostante le loro case abbiano un valore commerciale maggiore del nostro, nonostante che da esse possano trarre guadagni maggiori da affitti ben più ambiti dei nostri. E' vero, essi hanno le Scuole che a noi hanno tolto (per scongiurare, dicono autorevoli fonti, il pericolo che i nostri

bambini diventassero dei minus habentes - cioè deficienti ed emarginati - diversi dai loro); hanno la Farmacia che a noi non è concessa (non è dato conoscerne la motivazione, anche se la immaginiamo). Molte altre ancora sono le disparità che ci distinguono dai suddetti cugini ma in questo, almeno, ci sono stati equiparati (democraticamente, s'intenda): devono essi pure pagare le stesse tasse che sono state donate a noi, nonostante il valore dei loro immobili sia di un livello di gran lunga maggiore di quello dei nostri, come sopra già osservato. Il Comune di Campo nell'Elba si è dunque addobbato degli orpelli natalizi, i suoi gabelotti hanno rivestito i panni da Babbo Natale con tanto di barbone candido e tutona rossa bordata di bianco, cavalcando la loro slitta, trainata dai ciuchi, ricolma di tanti bollettini azzurri per tutti, per le case grandi e per quelle piccine, per i palazzi, per le ville e i tuguri, per le famiglie numerose e per chi è solo e consuma poco, per chi ben guadagna e per chi tira avanti a fatica con pensioni minime, tutti accumulati dalla medesima attenzione, dal medesimo giubilo. Noi abbiamo raccolto un coro unanime di soddisfazione nel popolo sampierese, innalzantesi dai cuori ricolmi di gioia, ne abbiamo recepito il gaudio profondo e dunque ci associamo anche noi quali interpreti espliciti del comune ringraziamento e come, noi stessi, cittadini investiti da una sì grande gratificazione.

Gli uomini parlano molto e gran parte dei loro discorsi sono vani e falsi. Gli animali pronunciano pochi monosillabi, ma ciò che dicono è utile e vero. E' meglio una piccola certezza che una grande bugia.

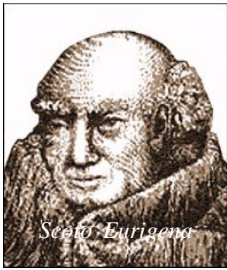
(Leonardo da Vinci).





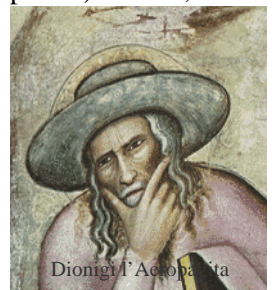
LA QUINTA VIA

Prof. Aldo Simone (Titolare della cattedra di Storia e Filosofia nel Liceo scientifico "Enriques", ex "Ciano", di Livorno)



Siamo così arrivati in fondo, alla conclusione della serie delle vie tomiste alla dimostrazione dell'esistenza di Dio. Ricapitolando brevemente le quattro puntate precedenti, possiamo dire che ogni via ci ha portato, contestualmente alla dimostrazione dell'esistenza di Dio, alla conoscenza di un attributo di Dio: la prima via ce lo ha fatto conoscere in quanto Primo Motore immobile, la seconda in quanto Prima Causa incausata, la terza in quanto Ente Necessario, la quarta in quanto Essere-per-essenza e, infine, la quinta ce lo farà conoscere in quanto Suprema Intelligenza ordinatrice. Prima però di procedere con l'esposizione di quest'ultima via, mi preme sottolineare la

peculiarità dell'approccio tomista non tanto e non solo al problema della dimostrazione dell'esistenza di Dio, su cui peraltro mi sono già soffermato negli articoli precedenti, quanto piuttosto a quello della descrizione stessa di Dio. Infatti, sia la filosofia sia la teologia si sono poste, sin dal loro felice incontro nell'età medievale, che i veri cattolici non possono non rimpiangere appunto per questa meravigliosa sintesi di ragione fede, non solo la domanda se Dio esiste o no, ma anche quell'altra ad essa strettamente collegata se Dio possiamo conoscerlo o no. D'altro canto, sarebbe davvero penoso per la ragione umana doversi limitare ad affermare l'esistenza di Dio senza, al contempo, poter dire nulla d'importante su come è fatto Dio, su quali caratteristiche presenta e quali proprietà detiene. Questo secondo aspetto della ricerca filosofica e teologica su Dio ha inoltre delle conseguenze teoriche e pratiche di grande rilevanza, che investono, fra l'altro, il rapporto tra Dio e il mondo e il nostro personale rapporto con Dio. Da esso, per esempio, può dipendere la scelta non facile tra trascendenza e immanenza, cioè tra la concezione di un Dio veramente al di sopra di tutto e di tutti oppure un Dio che frammezza tra cielo e terra e che "corre nel mondo e si fa", come diceva Scotus Eriugena. Certamente la conoscenza dell'essenza più profonda di Dio ci è preclusa, perché la nostra mente, che è finita, non può contenere ciò che per definizione è infinito. Non si può quindi, da questo punto di vista, non concordare con la teologia negativa di Pseudo Dionigi l'Aeropagita, per il quale Dio, essendo la negazione di ogni cosa finita, non può essere determinato che negativamente, cioè negando tutte quelle proprietà che per il semplice fatto di essere concepite dalla mente umana sono inadeguate. Bisogna però stare attenti in questo caso a non cadere in delle posizioni piuttosto ambigue e poco chiare, se non proprio di dubbia ortodossia, come quella di Meister Eckehart, per il quale Dio è addirittura "un nulla superessente". Ancora una volta occorre perciò lasciarsi guidare dal pensiero di S. Tommaso, per il quale la teologia negativa è senz'altro importante, ma ha solo un valore metodologico, vale cioè come metodo d'indagine e non esclude di per sé l'affermazione positiva delle proprietà divine. Egli, infatti, dapprima spiega che cosa Dio non è: non è misurato dal tempo, non ha potenza passiva, cioè delle potenzialità non ancora interamente dispiegate, non è materia, non è un composto, non è violento o contro natura, ecc. Dopo, passa in rassegna le perfezioni divine, a partire da quella identità di essere ed essenza che è implicata dalla quarta via alla dimostrazione dell'esistenza di Dio, quella, appunto, che va dall'essere per partecipazione, finito, all'Essere per essenza, infinito. Da questa somma perfezione scaturiscono poi le altre, nei confronti delle quali si pone però un problema. S. Tommaso sa bene infatti, come lo Pseudo Dionigi l'Aeropagita di cui sopra, che "niente può predicarsi di Dio e delle altre cose in senso univoco" ("Somma contro i Gentili", UTET, p. 133), ma sa bene altresì che "se di Dio e delle creature non si avessero che vocaboli puramente equivoci, non si potrebbe imbastire nessuna argomentazione salendo dalle creature a Dio" (Op. cit., p. 136). Allora, come si esce dall'inghippo? Facendo ricorso alla fondamentale dottrina dell'analogia, che S. Tommaso riprende sì da Aristotele, ma potenziandola in maniera tale da farla diventare il pilastro della sua metafisica dell'essere, perché essa, come ha scritto Cornelio Fabro, "esprime precisamente, mediante un processo dialettico ternario (che deriva probabilmente da Proclo), il movimento proprio della nostra intelligenza nell'ascesa a Dio" ("L' Uomo e il rischio di Dio", Editrice Studium, p. 159). Un movimento dialettico, dunque, cioè un movimento ternario nel quale c'è sempre una tesi, un'antitesi, che si contrappone alla tesi non senza lasciar comunque intravedere la possibilità di un recupero della tesi, e infine una sintesi vera e propria, che è la riaffermazione della tesi con in più tutto ciò che di buono è possibile conservare dell'antitesi. Allo stesso modo, nella dottrina dell'analogia di S. Tommaso si possono distinguere tre momenti principali: quello dell'affermazione in Dio



delle perfezioni che pure riscontriamo nelle sue creature, perché Dio è la causa o Prima Fonte di tutte le perfezioni; quello della purificazione di queste perfezioni attraverso la negazione del loro significato univoco (è il momento in cui entra in gioco la teologia negativa); quello, infine, del sovrappiù per eccellenza o, alla latina, “per eminentiam”, di queste perfezioni che vengono sì riaffermate, ma solo a condizione che siano elevate – per così dire – all’ennesima potenza. Premesso tutto ciò, apprestiamoci dunque a concludere il nostro viaggio lungo le vie del Signore, esponendo la quinta via di S. Tommaso alla dimostrazione dell’esistenza di Dio: osservando la realtà, possiamo cogliere la presenza negli stessi corpi fisici, che non sono dotati d’intelligenza, di una capacità di relazionarsi ordinatamente tra loro che implica e presuppone l’esistenza di una qualche superiore intelligenza ordinatrice capace di predisporre ogni cosa in maniera tale da orientarla verso il suo giusto fine. Assistiamo qui al trionfo di un altro principio metafisico fondamentale, sul quale lo stesso Kant, il grande distruttore della metafisica tradizionale, non osò infierire, ma anzi cercò di salvare con la stesura della terza Critica, quella del Giudizio: il PRINCIPIO DI FINALITÀ. Questo principio fonda l’ordine delle cose non su un cieco e bieco meccanicismo che le spinge dal di dietro, “a parte post”, ma su una suadente quanto irresistibile forza di attrazione che ci fa veramente sentire in sintonia con tutte le componenti materiali e spirituali dell’universo, anch’esse attratte “a parte ante” verso uno scopo, una meta, un traguardo glorioso, che è innanzi tutto quello stesso della vita e della sua perpetuazione fino alla fine dei tempi. Oggi, purtroppo, si preferisce dare la precedenza invece al caso, alla teoria del caso, che non spiega nulla, come non spiegava nulla già ai tempi in cui Dante incontrò nell’oltretomba quel “Democrito, che ‘l mondo a caso pone” (“Inferno”, IV, 136), non aiuta la scienza a progredire, perché se non c’è un disegno alla base dei fenomeni non ci può essere neanche una legge e una conoscenza adeguata degli stessi, e avvilisce l’uomo sul piano morale, facendolo sentire poco più di uno scherzo della natura, magari anche mal riuscito, e questo proprio quando la scienza, quella vera, basata su autentiche scoperte ed efficaci rimedi ai mali dell’uomo, celebra i suoi straordinari successi. Bisogna dunque armarsi e partire, armarsi di buoni argomenti come quelli sopra esposti e partire all’attacco del relativismo casualistico, che già tanti danni, ahimè, ha prodotto nella società e nelle coscienze individuali.

CURIOSITA’ ARCHEOLOGICHE NOSTRANE.

LE TOMBE - Località del Campese, oltre Seccheto (Vallebuia). *(da appunti di Andrea Mario Gentini)*

Andrea Gentini, fu Cerbone, detto Cerboncino (1856 – 1953) narrò più volte ai nipoti (piuttosto assenti perché adolescenti) alcuni episodi storico-archeologici nei quali egli si trovò coinvolto verso la fine del 1800, allorché un’organizzazione legale di quel tempo lo ingaggiò per l’opera di esumazione di alcuni guerrieri inumati nell’antichità (500 a.C. al 1050 d.C.) sul crinale a sud di Vallebuia. Andrea Gentini, partendo da San Piero in Campo, si recava con il proprio cavallo, in località “Le Tombe” e, giunto sul posto, i Funzionari dello Stato, che colà attendevano, lo impegnavano, insieme ad altri, per sollevare le rudimentali pietre granitiche che sigillavano i sepolcri. In opportuni contenitori venivano poi sistemati i resti ossei di ogni combattente e gran parte del suo armamentario ivi rinvenuto: elmo, scudo, pugnale o sciabola (di cui nessun nipote di Andrea pensò di memorizzare le dimensioni e le forme che in seguito sarebbero tornate utili per stabilire a quale comunità o civiltà fossero appartenute). Il Gentini – quale degli addetti – era l’unico che sapesse leggere e scrivere e, pertanto, gli venne affidato l’incarico di elencare il contenuto di ogni cassetta su di un apposito modello. Più volte nonno Andrea ammise di aver notato che l’altezza di ogni Caduto era di gran lunga superiore alla norma e, misurando l’osso della tibia (stinco) di uno di essi a paragone del suo (il Gentini era alto cm. 172), sentenziò che quello del Combattente era esageratamente più lungo. I materiali rinvenuti furono racchiusi in appositi involucri e inviati presso centri museali mai più da nessuno individuati. Si pensa che l’Isola abbia, sinora, restituito un considerevole bagaglio di informazioni relative al lontano passato, ma sembra sia altrettanto vero che pochi Elbani abbiano potuto, o saputo, trattenere in loco quei pregevoli reperti che sono finiti in gallerie d’arte continentali presso le quali, come è ovvio, hanno perduto di significato.

LA STORIA

IL CONFRONTO OCCIDENTE – ISLAM : CONSIDERAZIONI STORICO-POLITICHE (di Andrea IUNCA, S. Ilario agosto 2006)

L'Autore ci propone questa puntuale e meticolosa analisi storica di un fenomeno le cui radici affondano nel passato ma che è descrittiva di un attuale disagio tanto sconcertante quanto trascurato dall'opinione pubblica. Data la necessaria lunghezza del testo siamo costretti a pubblicarla a puntate concedendo, purtroppo, qualcosa del suo interesse alla mancanza di continuità.

1° parte “

La storia non è altro che una continua serie di interrogativi rivolti al passato in nome dei problemi e delle curiosità, nonché delle inquietudini e delle angosce, del presente che ci circonda e che ci assedia. Più di ogni altro universo umano ne è prova il Mediterraneo, che ancora si racconta e si rivive senza posa. (Fernand Braudel)”

Questa frase del noto storico francese ci introduce a criteri e metodi per esaminare l'attuale momento, caratterizzato dai sanguinosi episodi in corso in Palestina, in Iraq, in Afghanistan ed in molti altri Paesi a causa del terrorismo. Queste lotte, chiamate a seconda dei casi e con diverso significato : “scontro di civiltà”, “liberazione del popolo palestinese”, “resistenza contro l'imperialismo americano”, “guerra all'asse del male” e così via, trovano una loro logica unitaria nel rinnovarsi dell'antichissimo confronto fra il mondo cristiano e quello islamico, avvenuto nell'area mediterranea la cui centralità si riscontra nei fatti e non è solo il limitato punto di osservazione di noi che ci viviamo. In queste brevi note intendo richiamare i fatti storici che hanno segnato questo confronto con lo scopo appunto di trovare una ragionevole risposta agli interrogativi che ci poniamo ascoltando le notizie che quotidianamente giungono da tanti parti del mondo : “cosa sta succedendo ?”, “cosa avverrà ?”. Di seguito userò in modo perfettamente equivalente i termini Occidente e Cristianità, anche se il primo sarà prevalentemente usato per gli avvenimenti più recenti, mentre il secondo per quelli antichi. E' questo un modo di adeguarsi ai tempi odierni che valutano essere esclusiva la componente politica rispetto a quella religiosa; questo però porta inevitabilmente a semplificare la sostanza dei rapporti. In realtà Occidente e Cristianità sono concetti intimamente legati, il primo dei quali discende dalla comune civiltà di origine greco-latina che ha prodotto forme politiche di democrazia elettiva mentre il secondo abbraccia l'ecumene di cattolici, ortodossi, protestanti ed anche di ebrei che ne sono la sorgente spirituale. Di conseguenza l'Occidente, che abitualmente ora identifichiamo con USA ed Unione Europea, comprende a pieno titolo anche la Russia, gli stati dell'est europeo quali l'Ucraina, ed Israele. Paradossalmente questi concetti sono riconosciuti dal mondo islamico e vengono invece dimenticati nel nostro mondo.

Per la CASA giusta
non serve
girare tanto

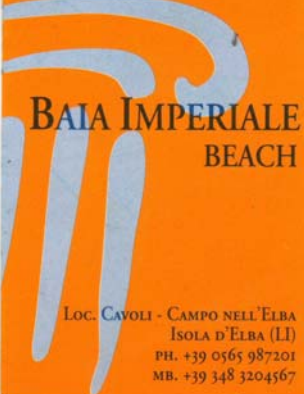


CrecchiMobili
... ti puoi fidare

Selvatelle (PI)
Tel. e Fax 0587-653118
Rif. Isola d'Elba 0565-983025

www.crecchimobili.com
info@crecchimobili.com

***Come esistono oratori balzubienti,
umoristi tristi, parrucchieri calvi,
potrebbero esistere benissimo anche
uomini politici onesti. (Dario Fo).***



**BAIA IMPERIALE
BEACH**

LOC. CAVOLI - CAMPO NELL'ELBA
ISOLA D'ELBA (LI)
PH. +39 0565 987201
MB. +39 348 3204567



SECCHETO e IL SUO GRANITO

Si perde nella notte dei tempi il rapporto di Seccheto con il suo granito. Non sappiamo come si chiamassero Vallebuia e Seccheto ai tempi dei Romani, ma è più che certo il rapporto di essi con la nostra realtà: il Granito. Tracce dei loro scavi sono ancora visibili nelle nostre valli; in località Ombra si può ancora ammirare una colonna romana interamente scavata nella roccia. Nelle spiagge di Cavoli e Seccheto le mareggiate più volte hanno fatto riaffiorare colonne di epoca romana ricavate nelle nostre valli. Di queste colonne troviamo tracce e collocazione nelle chiese, possiamo dire, tra le più belle d'Italia quali il Duomo antico e nuovo di Pisa, la chiesa di S.Lorenzo al Verano e la basilica di S.Paolo a Roma. Il granito ha rappresentato l'industrializzazione delle nostre zone sin dai primi del Novecento. I nostri nonni prima, i nostri padri dopo, insieme alla pesca e all'agricoltura, ne hanno tratto sostentamento per le loro famiglie. Furono gli Zimmer ad aprire le prime cave di granito a Seccheto e a Cavoli, sempre nei primi del Novecento. Costruirono ferrovie, centrale elettrica, porticciolo, uffici. Con lo scoppio della I° guerra mondiale gli Zimmer dovettero lasciare le cave e tutto quello che avevano costruito. Gli impianti abbandonati dagli Zimmer, con il tempo, sono stati trasformati in bellissime ville (la centrale sulla spiaggia di Cavoli, la polveriera su di una collinetta sopra Seccheto, la sala macchine sulla scogliera di sinistra a Seccheto, gli uffici e la residenza all'inizio del paese). Non vi sono più tracce, invece, della ferrovia e del porticciolo. Dopo la I° guerra mondiale furono i Mellini a riaprire le cave di granito trasformando la villa di Seccheto nella propria residenza. Con la fine della II° guerra mondiale vi fu una grande voglia di riattivare quella passione per il granito che aveva contraddistinto i nostri antenati. Nulla di quello che era stato costruito prima era più utilizzabile. Bisognava quindi ripartire da zero, servivano nuovi capitali, nuove società, nuove infrastrutture. La guerra aveva lasciato fame, distruzione, disoccupazione, ma non aveva tolto ai nostri padri la voglia di ricominciare. Il primo a riaprire una cava di granito a Seccheto, in località La Cavallina, fu Italo Bontempelli. Dopo poco tempo, alcuni dei nostri Babbì, ebbero il coraggio di aderire ad una piccola Società dal nome prestigioso, "La Cooperativa Filippo Corridoni", senza una lira, ma con tanta voglia di fare. L'avventura ebbe inizio e chi non aveva nei propri terreni pietra buona comprò dal grosso imprenditore Federici alcune cave di granito "da scoprire". Quindi, dopo il 1950, l'estrazione del granito a Seccheto riprese alla grande. Furono costruite strade sterrate, riattivato il porticciolo per permettere l'attracco dei bastimenti che avrebbero portato il lavoro nelle piazze più belle d'Italia. I nostri scalpellini furono chiamati, molte volte, a recarsi presso di esse per mettere in opera cordoni, curve, cigli, banchine, lastre. La creatività e la maestria dei nostri scalpellini non è mai venuta meno e i loro bellissimi lavori li possiamo ammirare anche nella nostra Chiesa parrocchiale *Stella Maris* (l'altare, il fonte battesimale, l'ambone, l'acquasantiera). Lavoro duro, quello dello scalpellino, che i nostri giovani non hanno più voglia di fare, ma quanta nostalgia, quanti silenzi in quelle nostre valli. Ormai non si ode più quel grido "La mina brucia" che faceva tremare mogli e madri fino al grido successivo che annunciava che tutto era andato bene, cioè che la mina aveva fatto il suo lavoro, facendo scivolare il masso senza creare danni. Mestiere pericoloso che mischiava sudore e sangue alla polvere di granito. Le cave ormai, nelle nostre valli, sono cattedrali vuote, ferite che stentano a rimarginarsi. Ed al termine di questo articolo voglio rendere omaggio a tutti coloro che in queste cave hanno perso la vita o sono rimasti invalidi.

GOCCE DI COSTUME

Da un anno ormai, a Seccheto, è nata una nuova Associazione. Ne esisteva già un'altra in versione femminile, con scopi benefici (SS. Addolorata – SS. Annunziata) che si occupa prevalentemente di beneficenza e di adozioni a distanza. La nuova associazione, "La Ginestra" ha fini culturali. Questa nuova Associazione ha rispolverato vecchie tradizioni e ne ha promosse di nuove. Tra le vecchie tradizioni si è ripreso a cantare "Il Maggio"; sono tornati "Babbo Natale", la "Befana", le Feste gastronomiche. Le nuove iniziative riguardano lo Sport: si organizzano gare di pesca, gare podistiche e si allestiscono mostre. Per ultimo, ma non di minore importanza,

è nato il Presepe artistico che nel 2005 ha vinto il 3° premio istituito dal nostro Comune. Quest'anno è stato inaugurato un nuovo Presepe, ancora più grande, i cui preparativi hanno coinvolto tutti i nostri Artigiani.

L'Opinione

ANNO NUOVO, VITA NUOVA *(dottor Giovanni Cristiano – ex funzionario regionale).*

Ho iniziato la collaborazione al foglio “Sampierese” con l’impegno di tracciare un sentiero del passato che si era, in qualche modo, impresso nella mia memoria e credo di esserci riuscito in maniera abbastanza efficace, se devo dedurre ciò dai commenti di quei miei pochissimi, affezionati, lettori. A loro va il più vivo e sincero ringraziamento oltre alla preghiera ed alla esortazione di continuare a leggermi in questo nuovo percorso che mi sono prefissato di intraprendere, nel quale tenterò di offrire una mia chiave di lettura ai tempi che ci hanno visti, in qualche modo, testimoni e che ci hanno resi protagonisti di eventi che si annunciavano lieti e, purtroppo, protagonisti passivi di eventi che hanno segnato, e continuano a segnare, il nostro percorso di vita in questa attuale società. Tutti ricordiamo come veniva presentata la fine del secolo ed il nuovo millennio; certo, non è da tutti poter dire “io c’ero” in quel grande, misterioso, magico evento, essersi trovati presenti e coscienti dell’avvento del cambio di data tra un millennio e l’altro. Già in precedenza, verso la fine del 1999, c’era un fremito, una trepidazione ed un’autosuggestione che si impadroniva dei nostri sensi, c’era una fibrillazione, l’ansia e, in qualche caso, l’angoscia che i sistemi informatici, per effetto dei tre zeri dell’anno 2000, andassero in tilt - c’era il timore che l’intero sistema dei trasporti, in particolare delle banche dove l’effetto informatico avrebbe potuto sconvolgere i conti della clientela, per effetto dei quali qualcuno avrebbe potuto ritrovarsi ricco o libero comunque da debiti, più o meno piccoli, laddove altri avrebbero potuto vedere i loro liquidi drammaticamente stravolti ma tutti avrebbero saputo che per avviare a ciò sarebbe bastato tracciare ogni cosa e fissare sulla carta ciò che fosse scritto al 31 Dicembre 1999 – mentre maggiore preoccupazione destavano, oltre quelli dei trasporti, i sistemi di erogazione d’acqua e così via dicendo. Poi la successione nel tempo, l’avvicinarsi della fine del 2000 e l’ingresso nel successivo millennio, creavano nella massa sollecitata dai media, televisione e carta stampata, che esaltavano l’evento di tale carica emotiva ed eccezionale intensità da indurre molti, chi ha potuto disporre dei mezzi necessari, nostri compaesani compresi, a premunirsi per tempo a fissare nella propria memoria e nel proprio curriculum, l’evento, definito così totalmente straordinario, in un luogo degno di sì tanto effetto, quindi, o nei luoghi alla moda, sulla neve a sciare o, in luoghi esotici sparsi un po’ per tutta la terra, là dove si poteva esaltare al massimo l’arrivo del nuovo MILLENNIO. Tutte le migliori risorse intellettuali erano state sollecitate ed impegnate affinché in ogni dove arrivasse la suggestione psicologica da coinvolgere la maggior parte della gente e lo stupore, allo scoccar di quella fantastica mezzanotte, 31 Dicembre 2000, non ha tradito l’aspettativa. Sua Santità Giovanni Paolo II° stilava la lettura apostolica che titolava “Novo Millennio Ineunte” nella quale, oltre ad esprimere soddisfazione per l’esito del grande Giubileo, conclusosi nel 2000, indicava il cammino della speranza al popolo di Dio. Da ogni parte si sentivano sussurri di pace, di felicità, di momenti risplendenti che aprivano il cuore all’umanità verso mete quasi insperate di serenità, di tranquilla gioia, pur nei soliti, normali problemi quotidiani. Poi, all’improvviso, il dramma e la ricaduta di tutti nella più profonda prostrazione e paura ché, in ogni dove, nuove forme di guerriglia ci avrebbero potuti vedere passivi protagonisti, succubi di un vento di irrazionalità così come l’11 Settembre 2001; appena l’inizio del nuovo millennio muoveva i primi passi, ci ha ripiombati tutti, nessuno escluso, in una nuova barbarie. Credo che sia inutile affermare che tutti abbiamo visto almeno una volta quelle drammatiche immagini di quei due aerei che, a distanza di 15 minuti l’uno dall’altro si andavano a schiantare, con il loro carico di morte, contro le Torri Gemelle e quando, per la prima volta gli Americani scoprivano ciò che molti di noi, in maniera più vistosa e devastante, aveva vissuto sulla propria pelle durante la 2° guerra mondiale e ciò non consola nessuno. L’atto in sé non potrà essere rimosso dalle nostre coscienze perché rimarrà scritto con lettere di sangue in ognuno di noi e per le generazioni future che da quel momento hanno visto svanire quei timidi sussurri di pace e di amore che avrebbero dovuto illuminare il cammino del 3° millennio. Così l’umanità riscopre le nuove guerre di religione in nome di un Dio proprio ed inventato per giustificare le più aberranti azioni di cui l’uomo possa macchiarsi. Il Dio vero, quello a cui dovrebbe ispirarsi la Ragione non

giustificerà mai queste opere dell'uomo arrogante e prepotente che vuole sostituirsi a Dio e che, così facendo, ha riportato l'orologio della Storia indietro di parecchi secoli, se non millenni. Lo so, l'Isola d'Elba di solito è lontana da simili inquietudini, quindi figurarsi il Paese, ma ciò valeva una volta quando la vita nell'Isola scorreva serena e tranquilla nella sua staticità; oggi nessuno può considerarsi immune perché, volenti o nolenti, basta prendere la nave e fare la traversata, per accorgersi che la vita è cambiata e che le genti sono sempre in movimento, quindi è facile temere per le sorti di qualcuno dei nostri amici, parenti e conoscenti. Basta rammentare le bombe sui treni a Londra o in Spagna e chissà, forse, l'avviso di un Dio stanco ci ammonisce con lo tsunami. Fantasie, dirà qualcuno, ma i fatti citati sono avvenuti veramente e noi li abbiamo vissuti anche senza la voglia di ammetterli. Questa è la nuova dimensione in cui ci troviamo a vivere e basterebbe poco per far sì che l'amore, l'affetto, la semplice minima apprensione per il nostro prossimo potesse aiutarci a concepire ancora una volta il concetto che, nel piccolo paese, si dovrebbe essere una sola grande famiglia per tornare a sorridere, per dissipare i musì lunghi e sprezzanti di tanti piccoli re senza reame.

Luci accese su San Piero



In una splendida cornice di addobbi natalizi predisposti con raffinato gusto, il paese di San Piero, con corale partecipazione, il 16 Dicembre scorso, ha festeggiato il dottor Gian Pietro Ria nel giorno del suo compleanno, coincidente con il compimento della sua carriera professionale di medico e con l'inizio del suo pensionamento. In mezzo ad un tripudio di dolci tipici del nostro Paese (strufoli, frangette e tant'altro) preparati con alacre opera dalle donne, è stato consegnato al Dottore un dono espressione

della riconoscenza e della stima dei Sampieresi verso di Lui. Non sono mancate note di commozione sia da una parte che dall'altra. Il Sindaco, prof. Antonio Galli, ha colto l'occasione per consegnargli una targa, con lo stemma del Comune, quale riconoscimento all'opera da Lui svolta anche in qualità di medico condotto nella condotta medica di San Piero in Campo. Gradita è apparsa anche la partecipazione dell'ex primary chirurgo dell'Ospedale di Portoferraio, dottor Umberto Pavia, e dell'ex direttore amministrativo dell'Ospedale elbano, dottor Vanno Segnini. Da queste righe la nostra Redazione rinnova al dottor Ria e a sua moglie Loretta gli auguri più fervidi per una lunghissima e serena pensione aggiunti ai sentimenti più cordiali della nostra stima.



* * *

Il 4 Dicembre scorso è nato Amir Amiour. Nell'accogliere il nostro novello compaesano dal nome esotico nella nostra Comunità, la Redazione de "Il Sampierese" gli esprime gli augura più sinceri di ogni bene e di una vita ricolma di gioia. Ci uniamo alla immensa felicità della madre Sabrina e del padre Abdeloumar.





A. Gabriellini e Gillo Dorfles - Milano

“Bisogno naturale”

Uso il cavalletto soltanto nelle occasioni in cui particolari esigenze tecniche lo rendono indispensabile. Ho smania di entrare, con strumenti insoliti, nelle scabre stratificazioni materiche con cui ho invaso le superfici di tele o carte bloccate sul piano solido di un tavolo o sul pavimento. La sensazione è di scavare il cielo nell'ebbrezza di una scoperta. Poi lo smarrimento nel colore, che è l'oltre del vuoto, mi fa vivere l'autosignificazione spirituale dello spazio, colore-materia, simulacro totale, musica, oblio. Tutto è dimenticato, non penso a nulla, sono il nulla originario, senza dimensione, che è immensamente tutto. Un fare come in trance: elementare, naturale ed essenziale che non reclama esplicitazioni, mi consegna lavori iconici ed aniconici, sensibili e puri, che

successivamente mi sorprendono come rivelazioni. Altre volte “qualcosa” interferisce, mi trascina fuori dal quel nulla, mi riaggancia al reale e al concetto, mi spinge a dare risposte. Un raziocinio inconscio, mi costringe a un fare nel fare dove magiche energie immaginative tentano la traduzione della realtà. Il contatto con il quadro si fa più stringente e consapevole. Esplodono monemi formali, segnali, scritte o cifre tra rilievi e scavature che conferendo al contesto elementi simbolici ed anche oggettuali e figurali, non so bene se per benedizione o maledizione, aprono la metafora al significato. Questi due modi di espressione, per certi aspetti in contraddizione tra loro, convivono in una situazione di antinomia come bisogno naturale: non volendosi escludere a vicenda mantengono al mio processo creativo il proseguimento tra le istintività sensuali e le urgenze critiche dell'indagine. Nel primo modo raccolgo dal primitivismo una pioggia di sensazioni di eternità, mitiche, e le riconsegno a strutture che esibiscono fughe d'oblio tra sostanze e colori monocromatici o policromatici. Nell'altro consegna alla tela o al cartone il vivere con realtà antropologiche, attraverso una pittura più carica di indizi e narrazioni. In entrambi i modi, generativi di opere percettive che non si fondano su un rapporto di somiglianza con le cose reali e che l'intuizione ha bloccato al livello più alto, non escludo, nel fare, i valori dell'artificio. Le atmosfere incerte della realtà contemporanea, dove incombe oggi, oltre a molte altre tensioni, lo scontro di civiltà e religioni quasi a preannunciare segnali di una società al tramonto, sono risucchiate dalle mie tele, che come ho già accennato rispondono in vario modo alle inquietudini assorbite: ora affrancandole attraverso liriche sublimazioni risolutive che rimandano a stagioni lontane riscoperte attualissime e necessarie, oppure, traducendole in moduli espressivi più complessi, compenetrati da elementi cronachistici, critici e ironici più ancorati e sincronici a questa stagione. Confesso tuttavia le mie insicurezze legate a un conflitto etico e la scarsa convinzione che queste due opportunità operative, per me positive e vantaggiose, perché mi permettono di non sacrificare verità sorgive dell'immagine nella incontrattabile primarietà di una necessità sensuale spontanea, vengano a trovarsi sempre in conflitto. Penso che in più di una occasione, per molti aspetti, si compenetrino dandomi nella univocità risposte che in parte mi placano perché considero di uguale forza. Comunque è sempre l'anima che nel turbamento iniziale sceglie il modo. E' l'anima che infiamma lo stimolo. Che inteso come bisogno di soddisfare una necessità fisiologica, mi spinge al fare col suo pulsare balenante e crescente e ad avanzare veloce verso il “luogo-risultato”, vuoto o abitato, che nella sua rivelazione dovrà appagarmi per qualità e spiritualità.

e-mail: andregabriellini@hotmail.com

In ogni Repubblica molto corrotta le leggi sono moltissime

(M.T. Cicerone)



Il Sampierese può essere consultato on line alla pagina:

http://www.sanpiero.com/nuova_pagina_1.htm

BARTOLI GIUSEPPE
autoriscambi - autoaccessori
Loc. Antiche Saline - Portoferraio
Tel. e Fax 0565 915783

Linee accessori:

sparco
momo
OMP
EVOLUTION
Simoni Racing

NOVITA' Bici elettriche e scooter
Ritocco Linea / Centro Grafico Etarea



L'Angolo di ESCULAPIO

Chirurgia (dottor P. Olivi – dirigente 1° livello Ospedale Piombino)

La Chirurgia è un universo che affascina e pur temibile per quella sua tendenza terapeutica aggressiva e traumatica ancorché opportunamente finalizzata alla guarigione. Le mani del Chirurgo sono la proiezione e l'espressione più nobile di una mente lucida ed eclettica, di un carattere imperturbabile e forte alla cui base sia una preparazione culturale importante ed un'esperienza maturata con abnegazione e sacrificio. La scienza chirurgica, dopo aver attraversato il lungo e buio tunnel dell'ignoto e della paura, è esplosa alla luce e allo splendore delle nuove conoscenze grazie anche alla tecnologia sempre più evoluta e sofisticata ed anche, ma soprattutto, grazie alle sempre più raffinate potenzialità analgesiche. E se patologie che un tempo si giovavano quasi esclusivamente del ricorso al bisturi (vedi, per esempio, ulcera peptica) attualmente vengono egregiamente trattate e risolte con l'ausilio di farmaci portentosi ricorrendo alla Sala Operatoria solo in occasione di particolari complicanze quali la peritonite da perforazione dell'ulcera o in occasione di emorragie irrefrenabili, altre patologie un tempo ritenute incurabili (tumori del pancreas, aneurismi dell'aorta e quant'altro) vengono affrontate, e spesso risolte, con successo. Patologie che un tempo non molto lontano richiedevano interventi chirurgici che obbligavano il paziente a degenze prolungate e a lente riprese, vengono oggi trattate in maniera snella e minimamente traumatica. E' questo il caso degli interventi che si giovano della Videolaparoscopia e della Videotoracoscopia, cioè della cosiddetta Chirurgia mininvasiva che ha rivoluzionato molti settori della Chirurgia generale permettendo il trattamento, mediante sonde luminose a fibre ottiche collegate con uno schermo a visione bidimensionale, patologie come la calcolosi delle vie biliari, tumori del colon ed altre che fino a non molto tempo fa erano di pertinenza di tecniche ben più invasive, traumatizzanti ed invalidanti. E del beneficio di tale tecnologia si è avvalsa ancor più la chirurgia toracica dove l'introduzione delle suddette sonde luminose ha consentito l'approccio, sia diagnostico che terapeutico, di patologie severe quali i tumori polmonari (lobectomie e pneumonectomie) o gli pneumotoraci reiterati e recidivanti utilizzando vie di accesso dal diametro

irrisorio in contrapposizione ad incisioni chirurgiche vaste e dolorose, dai postumi spesso a lungo invalidanti. Anche la patologia erniaria, oggi ritenuta di minore rilievo ed impegno ma che un tempo costringeva a lunghe degenze ed inabilità, viene trattata, oggi, con maggiore disinvoltura da ogni Chirurgo che utilizzi le nuove tecniche (applicazione di speciali protesi inerti che permettono l'esecuzione di interventi senza porre in tensione i muscoli della parete addominale) con conseguente riduzione dei tempi di degenza (chirurgia di un giorno o, secondo la corrente dizione anglosassone, One Day Surgery) e ripristino delle capacità lavorative in tempi brevi e quindi con minimi costi sociali. Molti altri sono i progressi tecnologici che hanno permesso approcci impensabili fino a pochi anni fa in tutti i settori chirurgici da quello ginecologico a quello ortopedico (artroscopia), da quello oculistico (laser) a quello cardiocirurgico che veniva vissuto come fantascientifico e che, oggi, viene affrontato con serenità e con rivitalizzata fiducia. La "Robotica" è il futuro della Chirurgia moderna. Questa tecnica, già in auge in molti Ospedali anche del nostro territorio toscano, permette la realizzazione a distanza, talvolta anche intercontinentale, di operazioni complesse mediante il ricorso a macchine robotizzate pilotate da lontano da tastiere invianti comandi elettronici. Pur tuttavia, e nonostante l'evoluzione tecnologica in atto, dai risvolti talora fantastici, la figura del Chirurgo rimane imprescindibile, con la sua umanità ed il suo carisma. Egli rappresenta sempre il punto di riferimento per chi soffre ed egli non dovrà mai scordare che la tecnologia di cui dispone non è il mezzo per accrescere il suo orgoglio e il suo prestigio professionale ma che gli è messa a disposizione per curare le malattie ed alleviare le pene di altri esseri umani sofferenti che a lui si affidano. La ricchezza del Chirurgo non è quella che egli potrà accumulare con il denaro, ma quella che gli deriva dalla consapevolezza di una coscienza umile e pulita dedicata al bene del Prossimo la cui dignità è il bene più prezioso da salvaguardare e che mutilazioni arrecate in tentativi frenetici di terapie senza speranza potrebbe solo irrimediabilmente offendere. (*Primum non nocere*).

Gli uomini non sopportano la verità ; se tu ti trovi a farlo finisci parroco di Barbiana, disoccupato o sul rogo. (Don Lorenzo Milani)

Il Canto Gregoriano *(Canonicus)*



S. Gregorio Magno

Il canto gregoriano è propriamente il canto cristiano in lingua latina della Chiesa d'Occidente. Si dice che esso sia stato creato dagli Angeli del Paradiso per glorificare Dio. Il termine "gregoriano" gli deriva dal papa S. Gregorio Magno

che, nell'alto Medio Evo, raccolse, ordinò e codificò quei canti di derivazione angelica. E' un canto monocorde il cui strumento è semplicemente quello vocale. La musicalità della lingua latina, le note scolpite nel tetragramma e la voce sottile si fondono in un tutto unico a costituire un insieme delicato, sublime e sussurrato che esce dal cuore ancor prima che dalla bocca e si innalza al cielo lievissimamente come le anime pure fino a raggiungere le orecchie di Dio. E' il canto celeste che sublima le anime e le unisce al coro degli Angeli glorificando Dio, raccontando le verità dogmatiche tramandateci dal Vangelo. Le grandi basiliche gotiche dell'Europa del Nord devono lo slancio delle loro linee e l'armoniosità delle loro forme ad architetti ispirati che vollero, con la materia resa nobile dal loro genio, accompagnare quel canto negli strati più alti del cielo. La sua solennità, e al contempo la sua delicata dolcezza, induce l'animo all'estasi, alla contemplazione, lo assorbe e lo astraе da ciò che lo circonda e rendendolo leggero, capace di volare in alto con esso. Non è un caso che la Chiesa ne raccomandi l'insegnamento e l'uso costante perché con esso, e tramite esso, possano aprirsi le porte del Cielo aiutandoci a comprenderne i misteri. Molte persone che praticano la Chiesa non riescono, spesso, a

coglierne la bellezza e la spiritualità affidandosi, di preferenza, al canto polifonico sacro che, anche se di alto contenuto musicale, si presta ad interpretazioni sguaiate con fuoriuscita dalle fauci di voci urlate (*ex buccis flatis*). Alcuni di essi non riescono ad apprezzare la bellezza del canto gregoriano perché, dall'alto della loro "raffinatezza" hanno superato quella fase in cui cose semplici, pure e belle, riescono a toccare l'animo sensibile (I Parigini della lettera semiseria di Giovanni Berchet); altri ancora non ne rilevano la bellezza perché incapaci di moti dell'animo per una sorta di incolpevole ignoranza (gli Ottentotti della medesima lettera). Molti invece, senz'altro i più, ne sono toccati, lo apprezzano e sono capaci di amarlo e sono desiderosi di ascoltarlo e di impararlo (i Romantici del Berchet). Per i primi e i secondi può valere soltanto il proverbio inglese: "...it would be casting pearls before swin!" (Sarebbe come gettare perle ai porci). Vi sono delle Comunità di antichissima tradizione, quale la nostra sampierese, che del gregoriano hanno fatto il loro emblema e con ataviche storpiature ci hanno tramandato un canto esclusivamente nostro, dalle stigmate sampieresi doc. Questi canti che rendono tanto suggestivi alcuni periodi dell'anno liturgico, in particolare quello della "Settimana Santa", vanno lentamente perdendosi non essendovi più quel naturale ricambio generazionale di cantori che vanno progressivamente invecchiando senza opportunità di tramandarlo. Ciò rende triste constatare che, per mancanza di sensibilità delle nuove generazioni, il Paese di S.Piero perderà una parte importante della propria identità con buona pace di chi, tra i Parigini o Ottentotti su ricordati, ritiene che l'amore per il canto gregoriano non sia dimostrativo di attaccamento al Paese.



Sviluppo
Diapositive
Stampe
Digitali

Laboratorio Fotografico
PHOTO CENTER
Via Puccini 11 Marina Di Campo Isola D Elba
Tel & Fax 0565 977537 Foto In 30 Minuti



Prezzemolo
Prezzemolo
Prezzemolo
Prezzemolo
Prezzemolo

CALATA ITALIA, 12/13 PORTOFERRAIO - ISOLA D'ELBA TEL. 0565 917973



Il Canto di Apollo

La Befana

Dormi bambino, questa è la notte
che la Befana dalle sue grotte
esce, e recando paste e confetti, va per i tetti.
Adagio - adagio, pianin – pianino,
mette l'orecchio presso il camino
e, se fan chiasso e alcun si muove, cammina altrove.
Ed alle bimbe, per far dispetto,
se cattivelle non vanno a letto
ed ai bambini che non son buoni, getta carboni.
Ma se soltanto placidamente
sente dormire tutta la gente
allor con arte che ti sorprende,
giù in casa scende.
E leva fuor dal suo fardello
quanto ha di buono, quanto ha di bello:
bambole e fiori, chicchi e trastulli
per i fanciulli.
Dormi, bambino ! Se dormirai
quando ti svegli t'alleggerai.
Bella è la sorte di domattina.
Dormi, dormi, bella bambina! (Contessa Lara)



Proverbio: La vera bontà consiste nel mandare della legna ai poveri quando fa freddo e non nel mandare regali a coloro che sono felici. (Luigi Martorella).



Il Sampierese

Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.
Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**.

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6

Stampato in proprio.

Hanno collaborato a questo numero:

Canonicus, G.Cristiano, A.Gabbriellin, A.M.Gentini, A.Iunca, L.Lupi, L.Martorella.

Per le lettere al giornale, e-mail: redazione.sampierese@tiscali.it - patriziolivi@yahoo.it

